

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

ANNO X

**MARZO-APRILE 2003
MILANO**

NUMERO 53

NOTIZIARIO I.A.G.I.

Il 4 dicembre 2002 con Decreto Magistrale n. 29418 S.A.Em.ma Frà Andrew Bertie ha concesso l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito Melitense al consocio Giuseppe Giudici.

Il 27 dicembre 2002 il Presidente della Repubblica con Decreto ha concesso l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica al consocio Prof. Luigi d'Andrea.

Il 29 gennaio 2003 a Mikkeli (Finlandia) è morto il Signor Arvi Haponen, veterano e invalido della guerra di Finlandia (1941-1944), padre della Prof.ssa Pauliina, consorte del consocio Prof. Luigi G. de Anna

Il 15 febbraio 2003 a Vasto è nato Carlo Maria Lorenzo figlio del consocio Alfonso di Sanza e della consorte Maria Rosaria Di Muzio.

Il 16 febbraio 2003 a Roma è morta la Signora Chiara Bonotti, madre del consocio Dott. Luigi Giovinazzi.

RECENSIONI

RIVISTE

Rivista Numero III, Istituto Italo-Argentino de Historia, Genealogía y Heráldica, Anno 3º, 2002.

L'Istituto mostra, con un certo orgoglio, che anche in assenza di mezzi economici



(dato il difficile momento che vive il Paese) si possono degnamente pubblicare lavori di ricerca storica e genealogica. Questa terza pubblicazione dell'*Instituto Italo-Argentino de Historia, Genealogía y Heráldica*, conserva lo stile delle precedenti cercando di offrire ai lettori una vasta gamma di articoli.

Inizia questo numero un lavoro del Prof. Marcelo J. Fantuzzi, Direttore dell'Istituto, intitolato *La Inmigración Italiana en la ciudad de Buenos Aires 1880-1900*, il quale, benché scritto più di dieci anni fa, conserva intatta la sua attualità, persino nei commenti. In esso si evidenzia la versatilità dell'immigrante italiano, determinata dal personale bagaglio culturale, marcando con questo termine non il grado d'istruzione accademica ma

l'accezione più ampia che ha il concetto di cultura. Contemporaneamente risulta evidente che l'Argentina è il paese più "italiano" del mondo, dopo l'Italia naturalmente, per l'enorme quantità di immigrati italiani, in rapporto agli abitanti del paese.

Il secondo lavoro *La Genealogía y la Heráldica, su relación con la Historia en Nuestro Medio, Consideraciones Generales*, del Prof. Luis A. Garritani, Segretario dell'Istituto, Docente universitario di storia e medievalista, offre un'analisi dettagliata del posto occupato dalla genealogia e dall'araldica nell'ambito delle scienze umane, in particolare in rapporto con la storia. Segue un articolo di genealogia di Fernando J. Mazzini, *Los Piatti de Veniano en Como*, nel quale si traccia, con attenta documentazione, l'evoluzione delle generazioni di un ramo dell'illustre casato lombardo. Vi è poi un articolo intitolato *Origen de las Comunas Italianas*, del Prof. Marcelo J. Fantuzzi, nel quale l'autore realizza una breve analisi del processo di formazione del sistema comunale e, nello stesso tempo, dell'evoluzione sociale della Penisola. Quest'articolo è parte di uno molto più vasto, di quasi 70 pagine, che include esempi di diversi comuni e regioni d'Italia.

Si riporta quindi l'elenco dei membri dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano, fornito dal Dr. Pier Felice degli Uberti, Presidente dell'Istituto "al quale ci unisce un vincolo di amicizia ed il profondo interesse affinché le nostre scienze raggiungano il livello accademico richiesto dai tempi attuali".

In ultimo, una nota sulla scomparsa del Dr. Riccardo Pinotti, Presidente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano, scritto dal Prof. Marco Horak.

L'Istituto si augura di potere in futuro continuare a realizzare le proprie pubblicazioni, conscio del fatto che le sue materie di studio non sono estremamente popolari, con l'auspicio che la propria attività offra preziosi complementi agli studiosi di storia, genealogia ed araldica del mondo. (*Carlos Jáuregui Rueda, Consigliere del Instituto Italo-Argentino de Historia, Genealogía y Heráldica*)

LIBRI

ALBERTO LEMBO, *Famiglie nobili e ville del Basso Vicentino*, Giovani Editori, Sossano (VI), 2002, pp. 156.

Come già detto nell'introduzione al volume, sono convinto che le indagini scientifiche sugli antichi ceti dirigenti ed i saggi storici sulle famiglie nobili, come pure sulle loro dimore, costituiscano ormai da tempo materia oggetto di crescente interesse per una sempre più vasta "fascia" di appassionati.

Questo avviene perché è aumentata, oggi, la sensibilità verso un campo di studio il cui fascino risiede proprio nella riscoperta di valori culturali, già tanto trascurati o comunque male considerati se non addirittura ridicolizzati, quali quelli nobiliari.

Non si tratta di ricerche oziose o superate, ma di utili ricostruzioni dei vari contesti sociali, familiari ed



ambientali sui quali si fondarono i ceti dirigenti (feudali, patriziali e nobiliari in genere) del passato, nell'ambito di quella generale "storia della popolazione" che oggi si sta appunto scrivendo con rinnovato fervore.

Si tratta, in realtà, di un quadro complessivo assai variegato, poiché ogni regione italiana, ogni città e, si può dire, località, ha avuto, in maggiore o minore misura, caratteristiche proprie quanto al ruolo e alla consistenza dei locali ceti dirigenti, così strettamente legati al rispettivo territorio.

Proprio questo è il "taglio" con cui Alberto Lembo ha affrontato questo lavoro sulla nobiltà e le ville del basso vicentino, zona ricchissima di queste ultime e area di tradizionale presenza e azione di grandi e influenti famiglie della nobiltà vicentina e veneziana. Il tutto inserito in un quadro storico generale e in un ancor più interessante quadro politico-amministrativo riferito al dominio veneto (1404-1797) in cui il nostro consocio spazia con l'interesse del cultore di studi storici e araldici che non dimentica una recente esperienza parlamentare, chiave di comprensione anche per assetti istituzionali del passato.

Per chi volesse visitare la zona oggetto della ricerca, il volume si presta bene anche ad essere un'agile e documentata "guida" per una giornata di evasione in un territorio ancora in gran parte incontaminato da pesanti interventi urbanistici e industriali. (*Gustavo di Gropello*)

GIORGIO ALDRIGHETTI, *L'araldica e il leone di San Marco. Le insegne della provincia di Venezia*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 190.

Bene si esprime nella presentazione Luigino Busatto, presidente della Provincia di Venezia: "Un simbolo. Un'immagine in grado di rappresentare l'intera comunità che abita il territorio veneziano. Da Chioggia a San Michele al Tagliamento. Il nuovo stemma della Provincia di Venezia doveva riuscire in questo intento. Così si spiega la scelta del leone di San Marco. Una figura che richiama la venezianità, superando i confini della città lagunare per espanderci in ogni luogo dove la storia è stata segnata, anche se per un breve periodo, da un legame con la grande potenza, la repubblica Serenissima. Quanti leoni si trovano nel nostro territorio a testimonianza di questa appartenenza? Molti. Sono immagini scolpite nella pietra oppure dipinte sulle facciate di palazzi e sulle tele di qualche opera pittorica. Alcune anche di un certo valore storico e artistico.

Un leone d'oro, alato, campeggia sul nuovo gonfalone e sulla nuova bandiera della Provincia. Gli emblemi, che hanno ottenuto la doverosa approvazione con decreto del Presidente della Repubblica, sono il frutto di una attenta ed aggiornata ricerca. Abbiamo fatto ricorso ad una scienza antica, ad una dottrina ausiliaria della storia: l'araldica. Nelle pagine di questo volume, il lettore potrà trovare un'infinità di

informazioni sulla simbologia e sulla storia del leone marciano, con particolare riferimento alle insegne della Provincia di Venezia. Guidato dal testo e da un eccezionale corredo di immagini, avrà modo di capire come gli stemmi che ci osservano, testimoni muti ereditati dal passato, siano ricchi di significati.

Sono lieto di poter presentare il nuovo stemma, il gonfalone e la bandiera della Provincia di Venezia durante il mio mandato. L'Ente può ora fregiarsi di un simbolo immediatamente riconoscibile, attorno al quale rinsaldare l'identità di una comunità civile che riscopre le proprie radici per guardare con speranza al futuro.

Voglio esprimere il mio compiacimento all'autore del volume. Giorgio Aldrighetti - che ovviamente ha curato anche l'intera istruttoria per il riconoscimento degli emblemi della Provincia - ha dato prova di saper rendere accessibile a tutti una scienza, l'araldica, che a torto, nel nostro Paese, viene considerata una vanità dell'orgoglio umano. Con dovizia di particolari egli ci appassiona e ci incuriosisce. E ci consapevolezza sull'importanza di riconoscersi in uno stemma che è qualcosa di più di una semplice convenzione. Un ringraziamento va anche a Sandro Nordio che ha curato con grande perfezione, com'è nel suo stile, i bozzetti dello stemma, del gonfalone e della bandiera.

La Provincia in tempi recenti ha acquisito nuove competenze amministrative in materie importanti come il lavoro, il turismo, l'istruzione, l'ambiente... Funzioni che hanno ulteriormente rafforzato il legame tra i cittadini e questo Ente. Voglio sperare che anche il nuovo stemma, caricato nel gonfalone e nella bandiera, diventi un elemento aggregante; capace di far riscoprire l'orgoglio di appartenere alla comunità veneziana”.

L'introduzione si appunta sul significato attuale dell'araldica: “Passeggiando in una qualsiasi delle città e contrade della nostra provincia di Venezia, come, d'altro canto, in qualsiasi altro territorio, gli stemmi ci osservano, testimoni muti ma pregni di valori, di simboli e di significati. L'autobus che ci passa dinanzi porta lo stemma della città, le auto dei corpi di polizia municipale e provinciale espongono i rispettivi stemmi civici o provinciali, parimenti le chiese alzano l'emblema araldico dell'ordinario diocesano, i vari manifesti affissi sui muri portano le insegne araldiche del comune, della provincia e di tantissime altre istituzioni pubbliche, i palazzi alzano le armi gentilizie in pietra e in affresco, le targhe onomastiche delle varie vie sono precedute dall'emblema del comune e così si potrebbe continuare...

Viviamo immersi e circondati da stemmi, anche se sovente, assillati dalla fretta del vivere quotidiano, non li osserviamo e di conseguenza non apprezziamo e comprendiamo i valori e i significati che essi promanano.

Parimenti é sorprendente constatare come in Italia - nazione di eminenti tradizioni culturali - la scienza araldica sia stata sempre, salvo sporadiche e lodevoli eccezioni, considerata superficialmente come una delle tante vanità dell'orgoglio umano, relegata, quale esclusivo appannaggio, al mondo gentilizio e a quello feudale-cavalleresco.

Ci auguriamo quindi, con il presente testo, dove analizzeremo l'araldica in generale, la simbologia e la storia del leone marciano, oltre all'araldica gentilizia, ecclesiastica, militare e civica, con particolare riferimento, ovviamente, alla figura araldica del leone di San Marco e alle insegne della Provincia di Venezia, di ridestare l'interesse per una

materia che, ai giorni nostri, è per lo più sconosciuta. Giustamente Goffredo di Crollalanza, nel 1904, scriveva che «l'araldica ha attraversato tre epoche: nella prima si praticava e non si studiava; nella seconda si praticava e si studiava; nella terza, che è la presente, si studia e non si pratica».

E per il nostro oggi bisognerebbe aggiungere una quarta variante: «l'araldica non si pratica e non si studia più». Ma vogliamo, in ogni caso, sperare che l'odierna società senta il bisogno di rinvigorire l'amore e l'interesse per questa affascinante, dotta scienza ausiliaria della storia. Lo stemma sta per la comunità, anzi è la comunità, poiché nell'immagine che un ente ha scelto e ha caricato nel suo vessillo c'è qualcosa di più di una semplice convenzione. È storia di archetipi, di significati condensati nel nostro passato e sommersi che avrebbero soltanto bisogno di essere tirati su e riportati a riva... Sono segni che rimangono davanti a noi tutt'oggi.

Come l'uomo, così una comunità è anche ciò che è stata per essere autenticamente ciò che sarà. Necessita quindi fare memoria e speranza di questa sorgente ricchissima e inesausta a cui è possibile attingere ancora per il nostro oggi”.

L'araldista Giorgio Aldrighetti con la sua passione per il celeberrimo simbolo di Venezia, ha prodotto un volume elegante e di sicuro interesse. Tutti conoscono il leone di San Marco, ma spesso neanche le persone più istruite sanno spiegare con precisione la sua complessa simbologia e persino le persone più colte si nutrono di dicerie e fandonie ormai inveterate.

Qualche esempio. Aldrighetti ricostruisce l'origine di un simbolo caro, il leone con spada (guerra di Candia, 1643), ma ricorda come la bandiera della nave capodistriana alla battaglia di Lepanto mostrasse un leone con croce latina, non con spada: nessuna legge veneziana, in effetti, prescriveva un uso di pace e uno di guerra.

E a proposito di navi, le (rispettose) tirate d'orecchie araldiche non risparmiano neppure la gloriosa Marina militare italiana, che nella sua bandiera con gli stemmi delle repubbliche marinare commette alcuni errori proprio nella raffigurazione del leone di San Marco: storicamente, sarebbe più corretto rappresentarlo in campo azzurro, non rosso, e senza i fantasiosi gigli d'oro. Per non parlare dei leoni alati che compaiono negli stemmi del Reggimento Lagunari e in quello del Battaglione “Venezia”, che sono imprecisi. E ancora: che le “code” della bandiera veneziana siano sei (sei come i sestieri di Venezia), si dice ma non sta scritto da nessuna parte, tanto che nelle antiche raffigurazioni capita di trovarne anche tre o cinque. La chiarificazione di Aldrighetti diventa così un esercizio di erudizione, ma allo stesso tempo un avvertimento lanciato contro l'ignoranza.

Molte generazioni di Veneziani e di Veneti hanno creduto per secoli che il libro stretto dal leone fosse il Vangelo di San Marco, ma Aldrighetti fa presente che nel Vangelo di San Marco non esiste la frase “pax tibi Marce evangelista meus”; ed in effetti le raffigurazioni più antiche del leone mostrano invariabilmente un libro chiuso, che quasi certamente rappresentava l'opera dell'evangelista; ma l'evoluzione figurativa che portò il libro ad aprirsi, ponendovi sopra quelle cinque parole altisonanti, fu una evoluzione politica e, diremmo oggi, ideologica. Lungi dall'essere un Vangelo, quello contenente il motto latino è una rappresentazione del “mandato” che i dogi ricevevano all'atto di entrare in carica, e le parole che vi sono scritte sono quelle che, secondo la

leggenda, pronunciò un angelo apparso in sogno a San Marco mentre una tempesta di mare spingeva la sua nave verso un'oscura laguna in fondo all'Adriatico.

Ovvio che San Marco non passò mai da quelle parti, ma le leggende servono quasi quanto le bandiere in battaglia: nell'accreditare quell'impossibile tavoletta, i cronisti lagunari rinserravano il legame tra la città dei Dogi e uno dei più autorevoli santi della Cristianità. Andante o passante, con libro o con spada, accovacciato o "in moleca", come si chiama ancor oggi il leone tondo del Comune di Venezia e di Cà Foscari, lo stemma della Repubblica veniva immediatamente riconosciuto dalla coffa di qualsiasi vascello.

Anche per questo, il leone alato mutò innumerevoli forme nel corso dei secoli e resistette a deformazioni e alterazioni. (mlp)

GABRIELE BERNARDELLI – EMANUELE COLOMBO – LUCA MARCARINI, *Stemmario Episcopale Laudense*, Capitalo della Cattedrale di Lodi, 2002, pp. 137.

L'opera ha la prestigiosa prefazione di Mons. Bruno B. Heim, Arcivescovo titolare di Xanto, considerato uno dei maggiori studiosi di araldica, che scrive: *"La pubblicazione di questo stemmario episcopale è, senza dubbio, un avvenimento di grande importanza, non solo perché reputo Emanuele Colombo e Luca Marcarini valenti studiosi di araldica ed appassionati cultori delle antiche tradizioni della Chiesa Cattolica, cosa che di per sé garantisce il rigore scientifico e la serietà della loro fatica, ma anche perché questo stemmario è, oggi come oggi, opera forse unica nella sua omogeneità e completezza. Esso è, infatti, opera "araldica" nel vero senso del termine, poiché ha quale scopo ultimo la ricerca, lo studio e l'approfondimento della serie degli stemmi vescovili e non è, come spesso accade, una semplice appendice od integrazione di un'opera storica considerata principale.*

L'importanza del presente stemmario travalica, inoltre, i confini della città e della Chiesa di Lodi, per divenire parte della storia della Chiesa Universale. I grandi pastori che la grazia di Dio ha voluto nel corso dei secoli successivi degli Apostoli e guida della diocesi, come bene evidenziato dal reverendo don Gabriele Bernardelli nel suo contributo, non sono "patrimonio" di Lodi o di questa o di quell'altra città da cui provenivano o cui erano destinati. Essi appartenevano a quella Chiesa per la quale hanno speso la propria esistenza e vissuto la propria vocazione di santità, tanto che la loro memoria, pure dopo secoli, è ancora viva ed onorata anche fuori dalle mura di Lodi. Basti ricordare i teologi come Arrigoni e Seghizzi, o i cardinali di Santa Romana Chiesa Landriani, Simonetta, Capizucchi e Vidoni: uomini venuti spesso da lontano, ma che hanno amato questa loro diocesi perché in essa vedevano l'immagine di tutta la Chiesa. Di essi, oltre alle opere, ci parlano ancora oggi i loro stemmi, per la maggior parte armi famigliari, ognuna con la capacità di riflettere in se stessa il gusto della propria epoca, da quelle più tipicamente medievali, caratterizzate dalla loro



commovente e bella semplicità, a quelle nobilissime e ridondanti dell'epoca barocca, a quelle nuovamente più semplici dell'epoca recente. Se può sembrare bizzarra l'idea, agli inizi di questo terzo millennio, di parlare di araldica, termine che rievoca atmosfere cavalleresche e favolistiche, bisogna dire che l'araldica è una scienza che affascina ed attrae anche nei tempi moderni. In molti paesi, tra i quali l'Italia, si è però assistito ad un progressivo disinteresse del grande pubblico per questa disciplina, complice il sistematico abbandono dell'utilizzo degli stemmi da parte dei privati.

Diverso è, invece, il discorso per l'araldica della Chiesa, ambito nel quale, maggiormente, questa complessa disciplina esprime tutta la sua vitalità e capacità di continuo rinnovamento, in una dimensione non ristretta da confini nazionali. Anche nell'araldica ecclesiastica, oggi come ieri, assistiamo, però, ad un facile scadere del gusto con stemmi che, per la volontà di trasmettere messaggi od idee troppo complesse, risultano quanto mai sovraccarichi e privi d'ogni estetica. Altri, invece, per un malinteso senso di semplicità, sono ridotti ad insignificanti insegne, quasi commerciali. Sono solito ricordare come, ad esempio, nel 1951, solo ventitré dei cinquantuno cardinali che componevano il Sacro Collegio avessero uno stemma che un araldista avrebbe effettivamente approvato. La purezza del simbolismo religioso, che come nessun'altro si presta ad efficaci riferimenti, unito alla semplicità degli stemmi della tradizione medievale, dovrebbe invece essere la stella polare per creare uno stemma che si possa immediatamente riferire alla personalità, alla sensibilità ed alla devozione del singolo ecclesiastico e possa, anche a distanza di molto tempo, essere sempre considerato bello e corretto. Non si cada, poi, nell'equivoco di ritenere gli stemmi ecclesiastici orpelli superflui o - peggio - simboli di vanagloria. La necessità dell'adozione degli stemmi da parte dei prelati, ha la sua fonte nel diritto canonico, che ne regola l'utilizzo e la funzione di carattere certificativo, oltre che nella plurisecolare tradizione ecclesiastica. Non dimentichiamo poi che la simbologia, alla quale l'araldica si rifà per sua stessa natura, è propria del cristianesimo sin dalle sue origini più remote e ad essa la Chiesa ha sempre prestato una particolare attenzione, anche nei più recenti documenti di carattere teologico. Diritto, tradizione, fede: l'araldica della Chiesa è tutto questo e molto di più, parte di un patrimonio plurisecolare sul quale si fondano le stesse ragioni del nostro esistere come uomini di cultura e, soprattutto, come cristiani.

Il senso di questo encomiabile lavoro è, quindi, quello di rispettare, conservare e promuovere tale inestimabile patrimonio, non solo come un doveroso lavoro scientifico o di ricerca ma, soprattutto, come un gesto di infinito amore e filiale devozione verso Santa Madre Chiesa”.

Segue la Cronotassi dei vescovi di Lodi (dal 374 d.c. ad oggi); poi il contributo di Don Gabriele Bernardelli: “Dal vescovo Giacomo al vescovo Bassiano, ovvero dai nostri giorni verso l'incarnazione del Signore; dal vescovo Bassiano al vescovo Giacomo e oltre, ovvero verso il ritorno del Signore: la successione apostolica”. Mentre Emanuele Colombo e Luca Marcarini trattano il tema: “Gli stemmi dei vescovi di Lodi, una pagina nella storia dell'araldica della Chiesa Cattolica”.

Nella nota introduttiva sono chiaramente spiegati i criteri con i quali è stata redatta l'opera, ovvero sono indicati le blasonature e gli stemmi noti dei vescovi

della Lodi Nuova a partire dalle insegne di Bongiovanni Fissiraga (1252-1289). Per evitare disparità nei contrassegni esteriori di dignità vescovile, considerevolmente mutati nel corso dei secoli, sono stati riprodotti gli stemmi semplicemente accollati alla croce processionale, unico autentico simbolo distintivo della dignità vescovile. Ciò per dare una maggiore omogeneità alla serie e per renderla in linea con i dettami della più recente scienza araldica ecclesiastica (Heim), che richiama l'uso della sola croce quale ritorno all'antica semplicità e purezza degli scudi medioevali. È stata fatta eccezione solo per gli stemmi cardinalizi i quali, avendo quale "naturale" contrassegno il cappello, non possono mai essere privati di tale simbolo; ma data l'epoca di appartenenza, sono stati timbrati gli scudi dei cardinali con il cappello rosso fiocato "all'antica", ossia con sei fiocchi per lato, anziché con i moderni quindici. Seguono, in due sezioni autonome, gli stemmi degli amministratori apostolici e quelli dei vescovi coadiutori. Per quanto riguarda i singoli stemmi, dal momento che non sempre l'arma familiare coincideva esattamente con quella utilizzata dal vescovo, è stato riportato - ove possibile perché risultante da obbiettivi riscontri - lo stemma effettivamente usato dal presule anche qualora differisse considerevolmente da quello di famiglia. Negli altri casi, a fronte di più varianti del medesimo stemma familiare, è stata riportata quella fonte più vicina nel tempo rispetto al vescovo in questione.

La pubblicazione è arricchita da notizie biografiche per ogni vescovo, redatte in forma indicativa e sintetica, una sezione necessaria unicamente per inquadrare storicamente la figura del singolo prelato. Nell'opera sono stati pubblicati, per la prima volta, tutti i ritratti dei vescovi della Lodi Nuova, a partire da Alberico da Merlino (1158-1168), conservati nella galleria del palazzo vescovile.

La pubblicazione merita un reale plauso anche per la bellezza con cui gli stemmi dei vescovi di Lodi sono stati rappresentati graficamente da Marco Foppoli e per la precisione e la completezza con cui sono stati descritti da Emanuele Colombo e Marco Marcarini, che hanno dimostrato di conoscere molto bene l'araldica ecclesiastica della loro terra. (mlp)

FRANCO GAVELLO - CLAUDIO BUGANI, *Lireuro 2003 Banconote della Banca d'Italia e Biglietti di Stato - Italiano-English - Terza Edizione*, Edizioni Tipoarte, Bologna 2002, pp. 235.

Il testo si presenta con una copertina accattivante e maliziosa che raffigura, su uno sfondo grigio perla riprodotto i contorni geografici dell'Europa, il busto e volto femminile simboleggiante l'Italia con la testa ornata di spighe (busto che appare sul biglietto da 500 lire emesso fra il 1947 e il 1961) intenta ad osservare, quasi con dilemma amletico e stupore, una banconota da cento euro che pare generata e quindi emerge come partorita dalla sottostante cartamoneta da cento lire (biglietto in circolazione negli anni 1942/43). Evidentemente il simbolo della naturale continuità delle banconote, dopo l'entrata in vigore della moneta unica



europea. Ma questo magico ed intrigante accostamento di banconote, a qualcuno potrebbe far pensare anche ad un confronto sul potere d'acquisto dei due biglietti di banca: le 100 lire del 1942 come i 100 euro del 2002. Oppure la rivalutazione, in chiave collezionistica, delle vecchie banconote: un fenomeno in forte crescita, e quindi un'interessante forma di investimento di sicura rivalutazione nel tempo. Oppure, provocatoriamente diciamo noi, cavalcando il malessere che circola fra la gente a distanza di un anno dall'entrata in vigore della nuova moneta unica, un modo elegante per evidenziare la parità fra lire ed euro, che ogni giorno si riscontra nei prezzi di acquisto delle merci: in molti casi portate da mille lire a un euro.

Il catalogo "Lireuro" nasce da un'idea di Franco Gavello e Claudio Bugani nel 1997, per far conoscere e apprezzare tutte le banconote italiane dal dopo Unità d'Italia fino ai giorni nostri, di cui peraltro esiste già un florido mercato collezionistico fatto però di pochi cultori. Mercato collezionistico che i due esperti ritengono sia destinato a crescere ulteriormente proprio in virtù della scomparsa della lira per effetto dell'entrata in vigore dell'euro. Un percorso storico della cartamoneta che cammina in pratica al passo con la monarchia di casa Savoia, abbracciando i regni dei Re Umberto I, Vittorio Emanuele II e Umberto II (con cenni alle emissioni della Banca Nazionale del 1894/96, quelle di Armando Diaz del 1914/18 e le emissioni delle AM lire fatte dagli alleati nel 1943), per poi proseguire al fianco della Repubblica Italiana, dopo il 1946; va ricordato fra l'altro che Re Vittorio Emanuele III fu grande cultore della numismatica e appassionato collezionista di monete.

La prima pubblicazione (in Italia è anche il primo volume che cataloga e valorizza banconote ad uso collezionistico, come accade per le monete) viene data alle stampe nel 1998 col titolo "Lireuro / Biglietti della Banca d'Italia / 1999". Pensata dagli autori con periodicità biennale e in doppia lingua, italiano e inglese, la seconda edizione esce quindi nel 2000 ed è curata nella sua veste grafica editoriale dalle Edizioni Tipoarte Ozzano dell'Emilia - Bologna (come del resto il 1999 e il 2003), e porta il titolo "Lireuro 2001/ Banconote della Banca d'Italia e Biglietti di Stato". Titolo che viene poi ripreso in modo definitivo dall'edizione 2003, che può essere richiesta direttamente agli autori telefonando allo 011/6472012, 051/797853 o per e-mail: claudio_bugani@virgilio.it

Di elevato rigore scientifico e storico, questo catalogo è comunque diverso poiché non si limita banalmente ad aggiornare i prezzi dei biglietti di banca, elencati in ordine di nominali e riportanti il nome del sovrano sotto il cui regno sono stati stampati o della Repubblica.

Nei tre volumi fino ad ora pubblicati, al contrario, si possono ritrovare in appendice capitoli inediti, riguardanti anche altri stati, sempre in tema di monetazione e sua evoluzione storica, compresa quella dei diversi luoghi ed organismi preposti nel corso di oltre un secolo alla stampa della cartamoneta italiana, con ampi spaccati di storia dei medesimi stati e i collegamenti da loro avuti coi Savoia nel tempo.

Nel volume del 1999, infatti, si può trovare un saggio storico sulla Bank of Italy in America; in quello del 2000, invece, gli autori trattano la Dinastia dei Grimaldi e il Principato di Monaco, per il suo assoggettamento al Regno di Sardegna di casa Savoia dal 1815 al 1861.

Nel catalogo 2003, nessun capitolo sul passato bensì un ampio spazio dedicato alla nuove euro banconote entrate in vigore nei 15 stati europei che per primi hanno dato vita all'Europa Unica: Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo, Monaco, San Marino e Vaticano. Venti pagine, che si aprono con una breve introduzione storica sulla genesi di queste banconote, il cui gruppo di lavoro fu costituito all'indomani del trattato di Maastricht del 1992, per proseguire poi con la citazione del nome del vincitore dei bozzetti delle banconote nel 1996: il bozzettista della Banca Nazionale Austriaca, Robert Kalina, premiato per avere saputo meglio interpretare con disegni astratti e moderni, il tema dato: "Età e stili d'Europa". La trattazione continua quindi con i codici alfanumerici delle diverse zecche europee e le chiavi di controllo antifalsari, oltre alle diverse Arti e Architetture che compaiono sulle banconote, da quella Classica del 5 euro, alla Romanica dei 10 euro, e così via: la Gotica nel 20 euro, la Rinascimentale nei 50 euro, la Barocca nel 100 euro, fino all'Architettura del vetro e del ferro nel taglio dei 200 euro e all'Architettura del XX secolo nel 500 euro. Il capitolo si conclude poi con le foto delle sette banconote riportate pagina per pagina, in ognuna delle quali si possono leggere le relative schede caratteristiche e le note descrittive. E a seguire, come già nelle precedenti edizioni di "Lireuro", i cosiddetti precursori delle banconote euro, ovvero le famose emissioni di buoni acquisto per sensibilizzare i cittadini a ragionare e calcolare i prezzi dei prodotti commerciali con la nuova moneta: fra i più ricercati e apprezzati gli *Eurozzano* da 0,50 centesimi e da 1 euro, emessi nel comune di Ozzano dell'Emilia fra il luglio e l'agosto del 1998. (*Giuliano Serra*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.